

La spesa sociale, sana e popolare libera dai buoni del supermercato

di Marta Facchini — 1 Ottobre 2020

Per aiutare chi è in difficoltà non è obbligatorio rifornirsi al circuito della grande distribuzione. Lo dimostrano le iniziative messe in campo durante e dopo il lockdown dai gruppi di acquisto e dai distretti di economia solidale

Tratto da Altreconomia 230 — Ottobre 2020



L'emporio solidale Bread&Roses di Bari. Durante i mesi dell'emergenza sanitaria ha distribuito cassette di cibo fresco allo sportello sociosanitario autogestito e alle parrocchie © Bread&Roses

“Una spesa sociale con generi alimentari provenienti da filiere alternative all'agroindustria può aiutare chi vive una situazione di difficoltà a mangiare cibo sano”. Elisa Melonari è un'attivista del Comitato Perugia Solidale, nato ad aprile per fronteggiare “secondo i principi del mutualismo” l'emergenza sociale aggravata dal Covid-19. Su come tradurre l'idea in pratica, il Comitato ha iniziato a ragionare dopo il *lockdown*, nel quale era intervenuto per supportare le famiglie che non riuscivano a fare la spesa e non rientravano nei piani di sostegno del Comune. Da marzo a maggio sono stati aiutati 104 nuclei familiari che hanno ricevuto i buoni da spendere nei supermercati. Poi gli interventi sono cambiati. “Abbiamo pensato ad andare oltre i *coupon*, spesso utilizzabili solo nei circuiti della Grande distribuzione organizzata (Gdo), e a sostenere i produttori locali”, prosegue. Così è nato il

Gruppo di acquisto solidale Gasp! che ha avviato il progetto Zappe, che sta per Zona acquisto popolare Perugia: una spesa rivolta a chi altrimenti non avrebbe i mezzi per farla dove il cibo è acquistato dai produttori del territorio.

“Un percorso di mutuo-aiuto in cui sono coinvolte le piccole realtà locali, colpite dalla pandemia, e il commercio equo-solidale, lasciando fuori la Gdo”, aggiunge Melonari. Finora a Zappe hanno aderito nove produttori biologici -da cui si acquistano verdure, ortaggi, formaggi, uova e pane- e Ponte Solidale, storica cooperativa che a Perugia (Ponte San Giovanni) gestisce una bottega del commercio equo. Al prezzo finale dei prodotti acquistati con il Gas si applica un surplus del 15%, una sottoscrizione che alimenta la cassa usata per la spesa sociale. Gli ordini si effettuano il lunedì dal listino aggiornato degli agricoltori che, il giovedì mattina, arrivano con i prodotti nello spazio popolare Rudegrifo nel quartiere San Sisto di Perugia. I volontari del comitato confezionano le cassette, per il Gas e la spesa sociale, poi portate nei punti di raccolta degli altri quartieri della città: Ponte San Giovanni, Via del Lavoro e la zona centrale di Perugia. “Il Gas ha una media di 50 ordini settimanali. Ci permettono di distribuire 60 cassette a settimana a famiglie in difficoltà. Quasi un centinaio di persone ricevono cibo sano”, prosegue Melonari. “Molte di loro prendono parte al confezionamento delle cassette in una giornata che diventa un momento di condivisione e un ponte tra la città e la campagna”, conclude.



La fabbrica recuperata RiMaflow di Trezzano sul Naviglio (MI) fa parte di FuoriMercato Milano. Durante la chiusura delle attività alcuni dei lavoratori della ex fabbrica hanno supportato come volontari l’iniziativa “Stiamo Freschi” © RiMaflow

Anche a Bari gli aderenti all’emporio autogestito Bread&Roses (facebook.com/breadandrosesbari) hanno pensato a una spesa dove il cibo è dei piccoli produttori biologici della rete nazionale FuoriMercato (fuorimercato.com) di cui l’emporio fa parte. “Gli alimenti sani non possono essere

una prerogativa di chi ha le disponibilità economiche per acquistarli”, commenta Gianni De Giglio, uno dei volontari di Bread&Roses. Da qui l’idea di un sostegno che esclude i buoni pasto e i supermercati e riempie le cassette. “In base ai prodotti applichiamo un ‘ricarico’ sul cibo comprato nell’emporio. Il ricavato è usato per dare un contributo a chi si occupa della logistica e per acquistare i freschi, coltivati in agroecologia e rispettosi dell’ambiente, e i trasformati”, spiega De Giglio. “Con il nostro furgone portiamo le cassette con gli ortaggi freschi negli spazi dello ‘Sportello sociosanitario autogestito’ (una struttura auto organizzata di medici e psicologi volontari, ndr) che li distribuisce”. Il progetto, avviato durante il *lockdown*, sostiene una media di 20 famiglie per un totale di 50 chilogrammi di prodotti. “La nostra è una pratica replicabile. Ma servono interventi almeno su due piani: le istituzioni devono superare l’idea che un buono spesa sia utilizzabile solo nella Gdo e inoltre servono spazi per potere organizzare al meglio tutti i passaggi logistici della distribuzione”, aggiunge De Gigli.



Lo sostiene anche Spartaco Codevilla, responsabile dei programmi legati al cibo di RiMaflow, la fabbrica recuperata a Trezzano sul Naviglio che fa parte di FuoriMercato Milano (vedi Ae 220). Durante la “chiusura” alcuni dei lavoratori della ex fabbrica, che aveva interrotto le sue attività, hanno supportato come volontari l’iniziativa “Stiamo Freschi”, promossa nel quartiere milanese Giambellino-Lorenteggio da QuBi, il programma diviso in reti contro la povertà infantile finanziato da Fondazione Cariplo con il sostegno della Fondazione Peppino Vismara e del Comune di Milano. Nelle strutture di RiMaflow sono state suddivise 24 tonnellate di prodotti e preparate le cassette distribuite a circa 800 famiglie nel Municipio 6. “Per garantire un cibo di qualità abbiamo coinvolto FuoriMercato. E quando ci siamo rivolti all’Ortomercato di Milano, perché da soli non potevamo soddisfare tutta la richiesta, abbiamo acquistato i prodotti di fascia alta”, spiega Codevilla. “Le disuguaglianze fatte emergere dal Coronavirus hanno evidenziato la necessità di attuare più efficienti politiche del cibo, che devono fare riferimento a un modello di agricoltura diversa da quella industriale”, aggiunge. “A Milano le produzioni ecosostenibili del Parco agricolo Sud sono una grande opportunità che il Comune dovrebbe cogliere”.

“Gli alimenti sani non possono essere una prerogativa di chi ha le disponibilità economiche per acquistarli” – Gianni De Giglio (Bread&Roses)

È quello che è successo nel Distretto di economia solidale rurale del Parco agricolo Sud Milano (Desr) dove dal 2018 è stato avviato il programma “cassetta sospesa” realizzato coinvolgendo gli agricoltori biologici del Desr. Il Distretto è un altro dei soggetti che si è fatto trovare pronto nei mesi dell'emergenza sanitaria quando ha continuato a sostenere QuBi, in cui è coinvolto dal 2019 ma al quale ha apportato alcuni cambiamenti: i pacchi alimentari, distribuiti alle famiglie in difficoltà, sono integrati con le produzioni di aziende biologiche. “Così per i bambini indigenti si riduce il cibo proveniente dall'agroindustria che usa prodotti di sintesi. È anche una questione educativa molto importante”, spiega Vincenzo Vasciaveo, responsabile delle relazioni esterne del Desr. La “cassetta sospesa” si riempie con il mercatino organizzato il sabato mattina nella Cascina Linterno, dove all'acquirente si chiede di lasciare un contributo a favore del progetto QuBi. Ad oggi si distribuiscono 80 cassette settimanali, consegnate da RiMaflow, e dall'inizio del progetto sono state consegnate oltre duemila cassette. Le forniture vengono principalmente dalla Cascina Fraschina e dalla AMAP (acronimo francese che sta per “Associazione per il supporto dell'agricoltura contadina”) Madre Terra. “Riusciamo a creare una forma di economia circolare che sostiene sia le famiglie con minori in povertà sia i contadini biologici”, afferma Vasciaveo. “Per la distribuzione ci affidiamo a RiMaflow per contribuire a costituire una logistica alternativa ai meccanismi della Gdo”.



© Desr

Dall'impianto e forma più istituzionale è il programma dell'Emporio solidale Dora di Reggio Emilia, un “paniere” per le famiglie con bambini piccoli. Aperto nel 2017 e parte della Rete regionale degli Empori dell'Emilia-Romagna, oggi aiuta 65 nuclei familiari per un totale di 258 singoli, segnalati dai servizi sociali, che rischiano di scivolare nella povertà. Da quando è partito, Dora ha sostenuto 166 famiglie per un totale di 595 persone. A loro fornisce alimenti, prodotti per la casa e per l'igiene per

un periodo massimo di un anno. Nel 2019 sono stati distribuiti 110.141 prodotti per un valore di 132.532 euro. I volontari della struttura assegnano una tessera a punti, circa 800 a persona, con cui si fa la spesa: i prodotti hanno un valore e i beneficiari possono acquistarli in base al punteggio assegnato. I generi alimentari sono presi dal Banco Alimentare oppure donati da singoli e aziende in forme che possono essere continuative od occasionali. Oggi i soggetti coinvolti, che comprendono anche aziende agricole locali, sono 152. “Siamo molto attenti al cibo che offriamo. Abbiamo un accordo con NaturaSì che fornisce i prodotti biologici, come legumi, pane e farina”, spiega Cécile Dery, operatrice del CSV e responsabile del *fundraising* dell’emporio. “Il nostro non è solo un lavoro di assistenza. Le famiglie partecipano a corsi di orientamento ed educazione al credito perché la loro ripartenza inizia prima di tutto da quella economica”, prosegue. “E l’educazione alimentare è fondamentale sia per non perdere il ‘valore’ degli alimenti, quando si tornerà a scrivere da soli il bilancio delle spese familiari, sia come esercizio di consumo critico”.

© riproduzione riservata